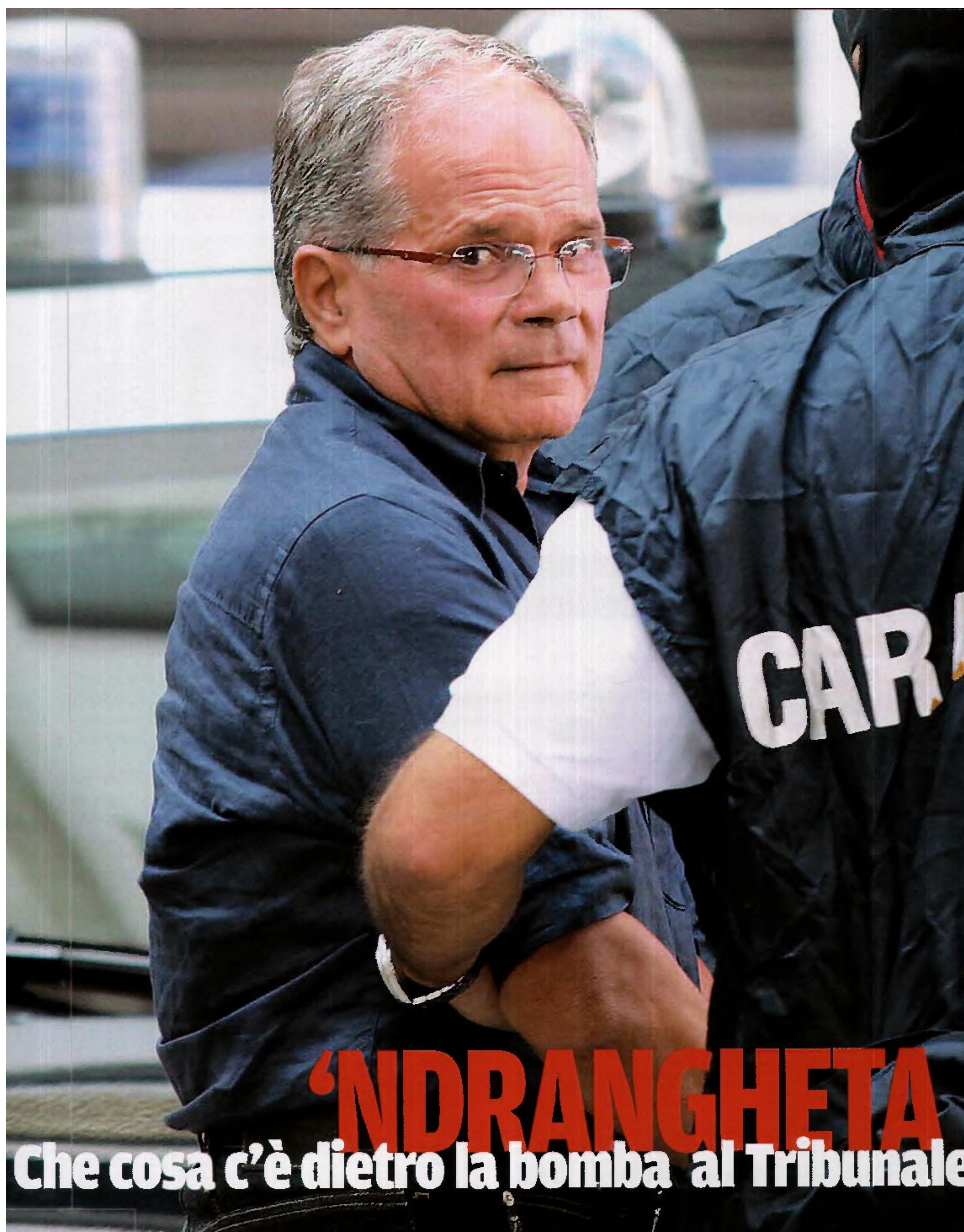
il venerdì di Repubblica



N° e data : 101139 - 15/01/2010
Diffusione : 539569
Periodicità : Settimanale
IlVenerd1_101139_28_3.pdf
Web Site: www.repubblica.it
PRESS INDEX
Pagina : 26
Dimens. : 95 %
1793 cm2



'NDRANGHETA
Che cosa c'è dietro la bomba al Tribunale

Copyright (Il Venerdì di Repubblica)
Riproduzione vietata
Baldini Castoldi Dalai Editore

il venerdì di Repubblica

N° e data : 101139 - 15/01/2010
Diffusione : 539569
Periodicità : Settimanale
IlVenerd1_101139_28_3.pdf
Web Site: www.repubblica.it

PRESS INDEX
Pagina : 27
Dimens. : 95 %
1793 cm2





Radiografia della mafia che ha scalzato Cosa Nostra nella piramide criminale.Dagli anni dell'invisibilità all'omicidio Fortugno e alla strage tedesca. Fino all'ultimo attentato. L'obiettivo della nuova piovra? La conquista d'Europa

[dal nostro inviato ENRICO BELLAVIA]

di Reggio Calabria

ADRIANA SAPONE/FOTOGRAMMA

REGGIO CALABRIA. L'ultima offensiva che forse spiega la bomba alla Procura generale di Reggio del 4 gennaio è lo sgombero delle case confiscate agli esponenti della 'ndrangheta. Appartamenti e negozi che sulla carta sono dello Stato da anni e che i parenti dei capibastone continuano ad occupare impunemente. Col paradosso che per stanare Antonio Pelle di San Luca, lo Stato ha dovuto mettere le microspie a casa propria. Tra luglio e novembre, i poliziotti sono andati a sgomberare palazzi e interi condomini. Hanno dovuto allontanare così i Mammoliti di Palmi e gli Aquino di Gioiosa, i Cordì di Locri e i Pesce di Rosarno. I palazzi sono il simbolo del potere reale dei clan sul territorio. Una sfida a viso aperto contro la stretta repressiva che toglie la libertà ai capifamiglia e attenta soprattutto al loro portafogli. In due anni sono stati fatti 81 sgomberi.



INCHIESTE SCOTTANTI Il Procuratore generale Salvatore Di Landro. A sinistra, l'arresto del boss Carmelo Barbaro nel settembre 2009

In Calabria sono state censite 132 genie di mafia per un 10 mila associati. Le donne sono parte attiva. L'epitaffio di un'anziana di Seminara recitava: «Donna d'onore». Nello stesso paese, dopo il fallito attentato a Rocco e Domenico Gioffrè, padre e figlio, la moglie del boss, Concetta Ditto, chiamava a Varese figlia e genero per coinvolgerli nella caccia ai killer: «Se volete venire, venite, altrimenti fate conto che non avete più a nessuno».

A giugno, Umberto Bellocco ➔

Copyright (Il Venerdì di Repubblica)
Riproduzione vietata

Baldini Castoldi Dalai Editore

il venerdì di Repubblica



N° e data : 101139 - 15/01/2010
Diffusione : 539569
Periodicità : Settimanale
IlVenerd1_101139_28_3.pdf
Web Site: www.repubblica.it
Pagina : 28
Dimens. : 95 %
1793 cm2
PRESS INDEX

di Rosarno prometteva alla madre un repulisti, «minorenni compresi», ma Maria Teresa D'Agostino voleva pure «le femmine».

In Calabria la densità criminale, il rapporto tra il tessuto in cui prospera la 'ndrangheta e il resto della popolazione è pari al 27 per cento, quasi il triplo di Campania e Sicilia. Ma ci sono 'ndrine ovunque. «Molecole criminali che schizzano, si diffondo e si riproducono nel mondo», è scritto nella relazione della penultima commissione Antimafia (*'Ndrangheta*, giugno 2008, Baldini e Castoldi).

«Dalla frontiera regionale» osserva il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone «partono le direttive per l'azione delle cosche anche al di fuori della Calabria».

«Mentre Cosa nostra faceva la guerra allo Stato, in Calabria i clan sono cresciuti nell'ombra» spiega l'aggiunto Michele Prestipino: «Qui la forbice tra redditi dichiarati e consumi è elevatissima».

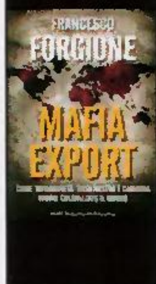
Il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, con il giornalista Antonio Nicaso, ha tracciato in *Fratelli di sangue* (2006, Pellegrini editore) la storia della lunga mattanza e della pace che ha reso possibile l'exploit. Il risultato è che oggi, ha ricordato il procuratore nazionale Pietro Grasso, l'organizzazione controlla il traffico internazionale della droga e sta in mezzo alle rotte delle armi. «Qua ci sono cento anni di storia, che non la puoi guastare» ripeteva Girolamo Molè, capo dei narcos di Mommo Piromalli a Gioia Tauro.

Una storia costruita sull'impunità: i flussi di denaro pubblico alla regione - 4 miliardi Ue e altri 2,8 in programma fino al 2013 - si intercettano, i processi si aggiustano. Anche la giustizia ha arrancato in Calabria. E il recentissimo attentato alla Procura generale guidata da Salvatore Di Landro, insediatosi da appena due mesi, suona come un cambio di strategia: se i processi, dalle condanne alle confische, non si sistemano si va allo scontro frontale.



BOSS DA UNIONE EUROPEA: ECCO LE CITTÀ «OCCUPATE»

Sopra, la cartina dell'Europa. In ogni Paese, segnalate le città dove sono presenti i clan calabresi (la mappa è tratta dal libro di Francesco Forgione, *Mafia export*, Baldini Castoldi Dalai)



Del resto, con l'eccezione del manager delle Ferrovie Ludovico Ligato (1989) e del magistrato di Cassazione Antonio Scopelliti (1991), la 'ndrangheta ha puntato le armi prevalentemente al proprio interno: un migliaio di morti tra l'85 al 1991. Poi la tregua e la nascita di qualcosa di simile alla cupola siciliana. Che ha predicato l'inabissamento. Almeno fino al 16 ottobre del 2005 quando a Locri viene ucciso il vicepresidente del consiglio regionale Francesco Fortugno, i cui killer saranno processati in appello tra pochi giorni.

Quindi ancora due anni di silenzio. A romperlo è la strage di Duisburg in Germania (15 agosto del 2007), 6 giovani dei Pelle-Vottari uccisi dai Nirta-Strangio guidati da Giovanni Nirta. Il mondo è costretto ad aprire gli occhi sulla penetrazione della 'ndrangheta. «In grande ritardo» osserva la giornalista tedesca Petra Reski (*Santa Mafia*, 2009, Nuovi Mondi). «Perché la mafia era e doveva rimanere cosa d'altri» spiega l'ex presidente della commissione antimafia Francesco Forgione nel suo *Mafia export* (2009, Baldini e Castoldi).

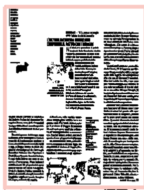
Giovanni Strangio, ricercato per Duisburg, era in Olanda. E sono dappertutto i 44 miliardi di euro (fonte Eurispes) del fatturato annuale della holding 'ndrangheta, il 3 per cento del Pil. La gran parte è droga. Cinquecento chili di coca per 70 milioni li hanno bloccati a Gioia Tauro tra le banane dell'Ecuador. Nella sola in-

Copyright (Il Venerdì di Repubblica)
Riproduzione vietata

Baldini Castoldi Dalai Editore

il venerdì di Repubblica

N° e data : 101139 - 15/01/2010
Diffusione : 539569
Periodicità : Settimanale
IlVenerd1_101139_28_3.pdf
Web Site: www.repubblica.it
Pagina : 29
Dimens. : 95 %
1793 cm2
PRESS INDEX





OLTREOCEANO La nuova strategia delle 'ndrine anche in America

L'ULTIMA INCHIESTA MESSICANA CONFERMA IL PATTO CON I NARCOS

Nel 2008 una operazione di polizia congiunta Italia-Messico ha rivelato l'esistenza di un asse di ferro tra i clan calabresi e i narcos messicani. Oggi una inchiesta appena pubblicata della giornalista messicana Cynthia Rodríguez, inviata della rivista *Proceso*, ha ricostruito quell'indagine, raccogliendo verbali, intercettazioni telefoniche, interrogatori degli arrestati. È la fotografia dell'alleanza tra la cosca Schirripa e il *cartel de Los Zetas*, considerati i maggiori distributori di droga del mondo. Un fiume di droga che dall'America sbarcava in Calabria. Secondo la giornalista, il giro d'affari della 'ndrangheta ha ormai raggiunto i 44 miliardi di euro l'anno.

IL BLITZ Messico, 2009: l'arresto di membri del clan Mochoacana, collegati all'Italia

dagine che ha portato al sequestro del Cafè de Paris e del ristorante George's a Roma, sono stati rintracciati beni per 250 milioni, una cifra pari alle confische avvenute nei 15 anni precedenti.

Perché il grosso del denaro resta nelle mani della 'ndrangheta. Con una capacità di inquinamento assoluta: 5 Comuni sciolti in pochi mesi, 34 dal 91 a oggi. A Reggio si sono ritrovati magistrati e investigatori che hanno già lavorato a Palermo. Con Pignatone e Prestipino c'è anche Renato Cortese, il capo della Mobile che mise le manette a Provenzano. Nove latitanti dell'elenco dei 30 più pericolosi sono stati arrestati nel 2009. Ad agosto, Paolo De Stefano, l'ultimo rampollo in libertà di uno dei clan più temuti di Reggio ha raggiunto in cella il cugino Giuseppe, catturato 13 mesi fa.

A San Luca, nella vecchia caserma le mappe delle 'ndrine sono segnate a matita sui muri. Adesso, spiega il prefetto di Reggio Francesco Musolino, da poco trasferito a Genova, sarà inaugurata una nuova caserma. Perché la lotta è fatta anche di questo. Come gli sgomberi delle case.

Ma se perdono le mura, i clan riescono comunque a dettare legge. Ne sa qualcosa il sindaco di Reggio, Giuseppe Scopelliti: quando ha provato a insediare i senzatetto negli appartamenti vuoti perfino i nomadi gli hanno restituito le chiavi. Ecco perché suona come un miracolo l'inaugurazione in un bene confiscato del Museo della 'ndrangheta. «Un centro di cultura e memoria» spiegano l'antropologo e docente universitario Fulvio Librandi e il coordinatore del progetto, Claudio La Camera «per coltivare la speranza di libertà contro ogni forma di oppressione».

Li sostiene l'assessore provinciale Attilio Tucci, Pd. Il Comune, con Giuseppe Sergi, consigliere Mpa responsabile della legalità, ha consegnato la villa che era di Giovanni Puntorieri, killer dei Latella. La villa, vasca nera per l'idromassaggio con borchie in oro, valore 1 miliardo di lire del 1997, sta su una collina di Croce Valanidi. Di fronte ha il palazzo dove abitano ancora i Puntorieri. Sul vetro e sulla porta i segni dei pallini sparati quando è stata ufficializzata l'assegnazione.

Antonino Vinci, il parroco che viene a inaugurare il Museo non è contento. La voleva lui questa villa «per farci un centro di preghiera, perché qui la gente non è pronta per queste cose». Quando i duecento studenti venuti da ogni parte della Calabria se ne vanno, due dei Puntorieri entrano. Si fermano sui pannelli con le foto di Adriana Sapone. Riconoscono la segnaletica del capofamiglia. «Mi hanno fregato una casa» sibila uno. «Me l'hanno fregata per farci questo schifo. Alla Chiesa dovevano darla». Giovanni Puntorieri, catturato a Madrid nel 1996 è all'ergastolo, tra l'altro, per l'omicidio di un ragazzino, Letterio, 15 anni, sospettato di aver fatto da vedetta per un agguato. Fu sequestrato e perquisito. Cercavano pizzini e trovarono caramelle. Poi lo strangolarono e lo sciolsero nella calce viva. «I Puntorieri?» dice il parroco di Croce Valanidi. «Bravissime persone, molto religiose».

ENRICO BELLAVIA



MUSEO 'NDRANGHETAI In una villa storica sequestrata ai clan (in basso a sinistra) è stato aperto il museo dedicato alla 'ndrangheta (a destra l'interno della struttura)

Copyright (Il Venerdì di Repubblica)
Riproduzione vietata

Baldini Castoldi Dalai Editore